

SEGNALAZIONI

Leo Baeck «L'essenza dell'ebraismo» Marietti Pagg. 268, lire 35.000

In questo saggio del 1905 l'autore - nato a Poznan nel 1873, rabbino di Berlino dal '12 al '43, deportato, morto a Londra nel 1956 - sintetizza il pensiero dell'ebraismo liberale tedesco dei primi decenni del secolo, di cui è l'esponente principale. È ormai un classico.

Elémire Zolla «Archetipi» Marsilio Pagg. 172, lire 18.000

Il noto saggista, perseguito con questo libro lo scopo di dimostrare la persistenza di modelli universali che si riscontrano in tutte le rappresentazioni simboliche, quali arte, letteratura, poesia, politica, ecc. La primitiva edizione inglese è qui ampiamente rimangiata.

Autori vari «Guida del mercato ristretto 1988» Edizioni Databank Pagg. 380, lire 70.000

Riservata agli addetti ai lavori (e ad essi indispensabile) la nuova edizione della «Guida» esce in versione aggiornata e completamente rinnovata. In essa la Sasip, ha raccolto riclassificandoli tutti i principali dati di bilancio degli ultimi quattromila delle società quotate al mercato ristretto.

NOTIZIE

Tea, una rosa da tasca

Debutta in questi giorni con i primi titoli una nuova collana economica di ottimo livello e dal nome gentile, Tea, ovvero Tascabili degli Editori Associati. Gli editori in questione sono la torinese Utet e la Longanesi di Spagnoli e Mauri (Messaggerie), ditta già segnalata negli ultimi tempi per l'acquisto e il rilancio di Guanda e Salani. L'ingresso di Longanesi e Utet nel mercato dei pocket non avviene per caso. Il libro di qualità a poco prezzo sta incontrando un rinnovato favore del pubblico: la Bur rizzoliana ha aumentato nell'87 le vendite del 30% rispetto all'anno precedente, gli Oscar Mondadori, dopo un periodo di stasi, sono una voce sempre più importante nel fatturato libri della casa di Segrate. Nel caso non bisogna poi dimenticare che la Utet dispone di un ricco cata-

logo di classici, mentre per la Longanesi si trattava di dare un inedito, remunerativo sbocco a un discreto parco di autori di successo. Come Isaac Bashevis Singer e Patrick Süskind, ad esempio, di cui Tea propone rispettivamente «Il mago di Lublino» e il best seller «Il profumo», entrambi a 9000 lire. Fra gli altri titoli: la «Vita di Maria Wuz» di Jean Paul (L. 7000), «Coppe di Giada», antologia della poesia cinese classica (L. 10.000) e un altro campione di vendite, «Il profeta» di Gibrán Khalil Gibrán, pezzo pregiato (e in passato conteso) del catalogo Guanda. John Alcorn ha «vestito» con una grafica fin troppo sobria, in cui spicca una rosa stilizzata, i tascabili Tea che, prezzo contenuto a parte, si segnalano da subito per la ottima cura editoriale e l'agilità con cui i vari autori sono presentati.

Nella primavera del '41 il regime fascista mandò ad sbaraglio a Creta un corpo di spedizione italiano perché fornisse il suo tributo di sangue alla battaglia nella quale i tedeschi cacciarono gli inglesi dall'isola. Per fortuna non ci furono cose fatte. Tutta la vicenda viene agilmente narrata dal noto giornalista, che allora vi partecipò come sottotenente.

Gianni Baldi «Dolce Egeo guerra amara» Rizzoli Pagg. 262, lire 24.000

L'autore è nato a Torino nel 1910. In queste pagine, notevoli anche dal punto di vista letterario, egli rievoca i momenti nodali della sua vita di ebreo e di antifascista, dall'amicizia con Leone Ginzburg, all'esperienza di Regina Coeli come militante di G. al soggiorno in Palestina, visti all'ombra del tragico «olocausto».

Sion Segre Amar «Il mio ghetto» Garzanti Pagg. 208, lire 24.000

La testimonianza di due donne che hanno vissuto il dramma dell'handicap, sperando che questa dolorosa esperienza fosse la via di una emancipazione. Il libro, costruito attraverso le interviste a donne nella medesima condizione, è la testimonianza di questo tentativo e di questa ricerca: forse, per ora, frustrata, ma non certo inutile e neppure conclusa.

Giuliana Ponzo, Paola Galli «Madre e handicap» Feltrinelli Pagg. 133, lire 16.000

ROMANZI

Sessantotto tutto un rimpianto

Renzo Paris «Cattivi soggetti» Editori Riuniti Pagg. 198, lire 16.500

ATTILIO LOLINI

Nel primo atto di «Andrea Chenier», il famoso melodramma di Umberto Giordano, la tremenda Contessa di Coigny così esclama rivolgendosi al poeta rivoluzionario: «La vostra musa è la malinconia». Lo stesso si potrebbe dire, leggendo questo nuovo romanzo di Renzo Paris che conclude, in qualche modo, un ciclo o, meglio, una trilogia iniziata con l'eccezionale «Cani sciolti» (recentemente tradotto in Francia) e proseguita con il meno riuscito: «La casa in comune». Questa narrazione, va detto subito, non è da confondersi con le tante che, in quest'anno vanamente celebrativo, inondano le librerie e anche, hélas!, le scrivanie dei critici atremati: le «cronache» del ventennio sono il filo che lega tutta la produzione di Paris, perfino la sua opera poetica che non è inferiore, anzi, tutt'altro, è quella in prosa. Malinconica ma anche ironica e una «consapevolezza» percorsa da una sottile vena di desolazione, da una specie di immedicabile tristezza. Volontarismo e distacco: tutto sommato Paris, nonostante l'apparenza, è un testimone involontario di eventi che lo riguardano poco nulla, la sua fantasia si accende davanti ai «personaggi» che, con qualche eccezione, non sono memorabili figure che Paris tratta con ferocia, quella, d'altra parte, peggiore, perché dettata dall'amore.

Arbasino, Foli ecc. L'episodio della morte di Pasolini è, invece, bellissimo, come i funerali di Carlo Emilio Gadda o le fulminanti pagine su Amelia Rosselli definite, con tutte le ragioni, la maggiore poetessa italiana del secolo. Le cronache e i personaggi pigliano quota, il coinvolgimento emotivo è vero: come nelle pagine che riguardano il poeta Antonio Veneziano, cronaca della lettura di Castelporziano e soprattutto nella descrizione degli «amori» dell'autore che, per un diffuso sentimento «masochistico», sono sempre interessanti e, come in «Cani sciolti», originali e intriganti. Scritto con uno stile semplice e discorsivo, di rara efficacia e «contro» le inutili complicazioni di tanta prosa (o prosaccia) odierna, «Cattivi soggetti» è un libro affascinante che ci dà, dell'emigrazione veniziana, un quadro sì problematico, ma obiettivo ed equilibrato: azzeccati «rimpianti», azzeccate «ironie»; per dirla con le parole dell'autore: «Un feroce amarcord».

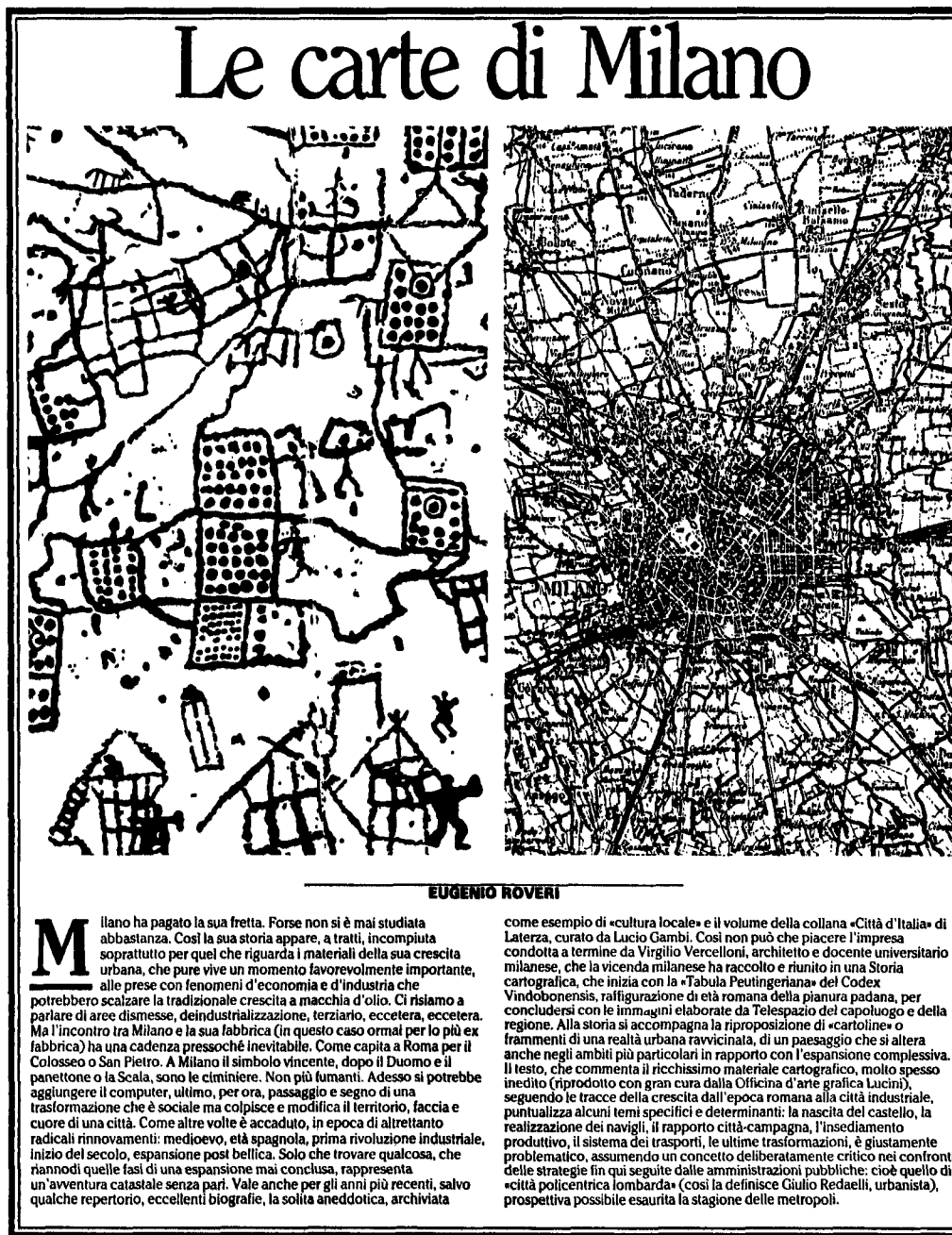
SOCIETA

La mafia non è in dialetto

Santi Correnti «Il miglior perdono è la vendetta» Mondadori Pagg. 184, lire 16.000

VINCENZO VABILE

Tutto nasce dalla singolare pretesa (di chiaro scopo dilatorio) che alcuni avvocati della difesa degli imputati del maxiprocesso di Palermo avanzarono a metà dibattimento, e che la Corte accolse per evitare problemi in un momento incandescente: tradurre in italiano - proprio così: tradurre - la deposizione del superpentito Totuccio Contorno, un ex componente del «gotha» mafioso che scaricava ogni giorno tremende e dettagliate accuse verso le «gabie». Contorno, a differenza di Buscetta, è uomo di scarse letture, sicché usa espressioni generali e soprattutto uno strettissimo dialetto siciliano. Gergo e dialetto ben comprensibili per i siciliani/imputati e i siciliani/difensori. Ma tant'è: il professor Santi Correnti, docente di Storia a Catania, viene incaricato di una perizia - traduzione. E tutto sembrerebbe finito lì, con questa «curiosa» iniezione giurisdizionale. Invece... Invece si chiude il maxi-processo ed ecco sui banchi delle librerie i risultati di quella perizia presentati come «storia e dizionario del linguaggio mafioso»: nella curiosa maucedonia lessicale che il professor Correnti ha utilizzato c'è di tutto. Ma la maggior parte delle «voci» appare il prodotto di «corruzioni» linguistiche determinate dal basso livello di istruzione di Contorno, le cui espressioni vengono messe a confronto con quelle di Buscetta e di altri mafiosi: «buchellato» per bucherellato, «cartolino» per scheda, «eludere» per eliminare, «lanterner» per invenzione, «imparare» per insegnare. Come voler trarre un dotto vocabolario dall'eloquio del «bravo» presentatore Nino Frascica.



Milano ha pagato la sua fretta. Forse non si è mai studiata abbastanza. Così la sua storia appare, a tratti, incompiuta soprattutto per quel che riguarda i materiali della sua crescita urbana, che pure vive un momento favorevolmente importante, alle prese con fenomeni d'economia e d'industria che potrebbero scalzare la tradizionale crescita a macchia d'olio. Ci risiamo a parlare di aree dismesse, deindustrializzazione, terziario, eccetera, eccetera. Ma l'incontro tra Milano e la sua fabbrica (in questo caso ormai per lo più ex fabbrica) ha una cadenza pressoché inevitabile. Come capita a Roma per il Colosseo o San Pietro. A Milano il simbolo vincente, dopo il Duomo e il pantheon o la Scala, sono le ciminiere. Non più fumanti. Adesso si potrebbe aggiungere il computer, ultimo, per ora, passaggio e segno di una trasformazione che è sociale ma colpisce e modifica il territorio, faccia e cuore di una città. Come altre volte è accaduto, in epoca di altrettanto radicali rinnovamenti: medioevo, età spagnola, prima rivoluzione industriale, inizio del secolo, espansione post bellica. Solo che trovare qualcosa, che riannodi quelle fasi di una espansione mai conclusa, rappresenta un'avventura catastrofica senza pari. Vale anche per gli anni più recenti, salvo qualche repertorio, eccellenti biografie, la solita aneddotica, archiviata

come esempio di «cultura locale» e il volume della collana «Città d'Italia» di Laterza, curato da Lucio Gambi. Così non può che piacere l'impresa condotta a termine da Virgilio Vercelloni, architetto e docente universitario milanese, che la vicenda milanese ha raccolto e riunito in una Storia cartografica, che inizia con la «Tabula Peutingeriana» del Codex Vindobonensis, raffigurazione di età romana della pianura padana, per concludersi con le immagini elaborate da Telespazio del capoluogo e della regione. Alla storia si accompagna la riproduzione di «cartoline» o frammenti di una realtà urbana ravvicinata, di un paesaggio che si altera anche negli ambiti più particolari in rapporto con l'espansione complessiva. Il testo, che commenta il ricchissimo materiale cartografico, molto spesso inedito (riprodotto con gran cura dalla Officina d'arte grafica Lucini), seguendo le tracce della crescita dall'epoca romana alla città industriale, puntualizza alcuni termini specifici e determinanti: la nascita del castello, la realizzazione dei navigli, il rapporto città-campagna, l'insediamento produttivo, il sistema dei trasporti, le ultime trasformazioni, è giustamente problematico, assumendo un concetto deliberatamente critico nei confronti delle strategie fin qui seguite dalle amministrazioni pubbliche: cioè quello di «città policentrica lombarda» (così la definisce Giulio Redaelli, urbanista), prospettiva possibile esaurita la stagione delle metropoli.

ECONOMIA

I padroni Tanto per cambiare

David S. Landes (a cura di)

«A che servono i padroni? Le alternative storiche dell'industrializzazione» Bollati Boringhieri Pagg. 214, lire 20.000

SERGIO ZANGIROLAMI

Non si tratta della domanda retorica di un gruppetto estremista, influenzato dalle idee di Proudhon o di Bakunin, ma del titolo di un saggio di S.A. Marglin, docente di economia presso la Harvard University. Secondo questo economista, la produzione industriale, con fabbriche centralizzate comprendenti molti operai che operano sulle macchine, si sarebbe affermata soppiantando quella artigiana

POESIE

Vita salva giorno per giorno

Giancarlo Pandini «L'enigma, le parole» Edizioni del Leone Pagg. 54, lire 14.000

INISERO CREMASCHI

Seguire l'evoluzione della poesia di Giancarlo Pandini, libro dopo libro, è appassionante, perfino divertente. Ogni sua raccolta è una sorpresa. I libri sono ormai otto, ma Pandini (che vive a Castelnuovo, dove è nato) va considerato anche come critico e prosatore. Il suo lavoro in poesia ha una costante di base: la passione per il quotidiano, le piccole cose, gli episodi semplici. La varietà si sviluppa nel contatto con il prossimo.

RACCONTI

Utopie contro la forza

Ursula K. Le Guin «L'occhio dell'airone» Eleuthera Pagg. 205, lire 15.000

AURELIO MINONNE

Questo racconto era arrivato in Italia già nel 1982, grazie a quell'Editrice Nord specializzata nel genere fantascientifico più problematico e meno consumistico. In effetti, Ursula Le Guin, che dagli appassionati viene equiparata e talora preferita a santoni come Asimov o Clarke, non scrive fantascienza tradizionale, anzi aborrisce gli scontri tra asteroidi, i viaggi su e giù per il tempo e lo spazio, gli automi i

CRITICHE

Fantastiosi come Sherlock

Massimo A. Bonfantini «La semiosi e l'abduzione» Bompiani Pagg. 165, lire 18.000

Partendo da una costruzione rigorosa, ma brillante, nello stile dell'entirent, colaudato da dialoghi incalzanti e da procedimenti di maiuella e di performance pubblicate, Bonfantini si misura con il panorama complesso ed articolato della semiotica e dei codici della semiosi del 900. La polemica di Peirce e il suo privilegio interpretativo rispetto alla rappresentazione vengono ribaditi dall'autore, che ne vuole assumere gli aspetti innovativi, dinamici, nel tempo della crisi epocale e del bisogno della generazione di senso.

SOCIETA

Psichiatria secondo la cronaca

D. De Martis, M. Rampazi, M. Sommi, S. Vender, A. Mazza

«La riforma psichiatrica. Il linguaggio dei quotidiani» Franco Angeli Pagg. 169, lire 18.000

GIACOMO GHIDELLI

Il Giornale, il Giorno, il Manifesto, il Tempo, La Repubblica, La Stampa, con attenzione particolare, «Corriere della Sera», l'Unità, di questi quotidiani i ricercatori di cui sopra hanno sfogliato le pagine dal 1980 in poi, analizzando ogni notizia che riguardasse l'argomento «riforma psichiatrica» in tutte le sue sfaccettature.

Conclusa l'esposizione di quanto sull'argomento è stato sino ad oggi scritto, il quadro che ne esce è estremamente interessante. Innanzitutto si nota un radicale mutamento di atteggiamenti nei confronti del malato mentale. Un tempo al giornalista (e presumibilmente anche al lettore) bastavano le etichette di «folle» e di «pazzo» per spiegarci qualcosa. Oggi ci si è invece finalmente accorti che sono proprio quelli i termini che devono essere spiegati e nei casi esaminati (fatti di cronaca riportati dall'Unità e dal Corriere) il tentativo che traspare è quello di avvicinarsi ai problemi del malato e alla sua storia, se non alle sue emozioni.

Quanto alla «qualità» dell'informazione si nota, schematizzando, un triplice atteggiamento della stampa. Quello definito dalla frase «la famigerata legge Basaglia», di cui è stato campione il Tempo di Roma: un attacco deciso e continuo alla legge, di cui non c'è nulla da salvare. L'atteggiamento tipico di «L'Espresso» è sintetizzato dalla frase «la riforma che tutto il mondo ci ammira», che accompagna i quotidiani dove vengono presentati solo interventi favorevoli alla legge. E infine una serie di posizioni intermedie, che si contraddistinguono più per il silenzio che per i giudizi: più per richiesta di modifica alla legge che per indicazioni di come la legge dovrebbe essere modificata. Ed è forse questo - suggeriscono i ricercatori - l'atteggiamento che meglio di altri rispetta lo sconcerto del cittadino comune, che non osa entrare da solo in una materia che considera ancora riservata agli esperti.

E poi proprio alla mancanza di «esperti» nei quotidiani che viene imputata la discontinuità nella «quantità» di informazione erogata. L'ipotesi ci sembra però ingenua: se da un lato infatti il problema dell'insufficienza di attenzione non riguarda solo i testi della psichiatria (basti pensare alla mafia, tanto per citare a caso), dall'altro si potrebbe paradossalmente affermare che da tempo non sono più gli esperti a generare informazione ma che è l'informazione a generare esperti. Oggi la corsa è all'audace, alla cultura del lettore. E se si sente che a far vendere son gli yuppie piuttosto che i computer, al giornalista vien chiesto di farsi esperto in yuppie e in computer e l'intervento dell'esperto (di solito annunciato da «strilli» pubblicitari in prima pagina) viene richiesto solo in funzione di una ancor più alta tiratura. Fatto questo che vale sia per l'universo della follia che per quello della scuola che per quello della pace.